

PROGETTO “M’INTERESSO DI TE” II REPORT

Il progetto “**M’interesse di te**” è stato pensato per contenere il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati che sono fuori dai circuiti dell’accoglienza, ricostruendo un rapporto di fiducia con questi ragazzi, condividendo i loro bisogni e tentando di reinserirli in percorsi di assistenza e integrazione. Le attività, sostenute grazie al **fondo beneficenza di “Intesa San Paolo”**, si svolgono **a Torino, Napoli e Catania** nei quartieri limitrofi alle grandi stazioni.

Secondo *l’Atlante minori stranieri non accompagnati* di Save the Children, nel 2017 sono arrivati in Italia 17.337 minori. Di questi, **9 su 10 lo hanno fatto senza adulti di riferimento: 15.779 minori senza alcun accompagnatore**. I msna rappresentano la stragrande maggioranza dei minori che nel 2017 hanno percorso la rotta del Mediterraneo centrale. Per loro, nei paesi di origine non c’è alcuna possibilità: la decisione di partire e rischiare la vita è una scelta obbligata, rappresenta il solo modo per sottrarsi a morte certa. A queste cifre vanno aggiunti i msna che non vengono intercettati alla frontiera o nei luoghi di sbarco. Si tratta di circa **5.000 ragazzi invisibili che gravitano attorno alle stazioni centrali delle aree metropolitane italiane** e che ogni giorno rischiano di essere coinvolti in attività criminali o in circuiti di sfruttamento sessuale.

Il progetto “**M’interesse di te**” sostiene il lavoro della rete composta da educatori di strada, psicologi e volontari che garantiscono subito a ciascun ragazzo intercettato, sostegno e protezione. In una seconda fase, questa rete offre ai ragazzi intercettati la possibilità di seguire un corso di lingua italiana, di ricevere assistenza legale per l’iter di riconoscimento, di acquisire competenze professionali e inserirsi nel mondo del lavoro.

I DATI

USCITE

	1° trimestre	2° trimestre	Tot da inizio progetto
Numero di uscite	53	84	137
Numero minori contattati	106	281	387
Numero organizzazioni contattate	26	46	72

SERVIZI

	1° trimestre	2° trimestre	Tot da inizio progetto
Educativa di strada	127	187	314
Mediazione sociale	61	132	193
Accoglienza bassa soglia e screening socio educativo	19	149	168
Progettazione educativa personalizzata	6	58	64
Prima alfabetizzazione lingua italiana	19	111	130
Sostegno a qualificazione professionale e inserimento lavorativo	6	51	57
Supporto relazionale e tutor legale	4	23	27
Sostegno psico-educativo di primo livello		40	40

Alcune **VOCI** dalle sedi di attuazione:

“Durante i pomeriggi al Valentino (Torino) e nei momenti di condivisione con gli educatori, i ragazzi che si sono maggiormente esposti, si sono dimostrati essere spesso incoerenti in quel che dichiaravano. In alcune occasioni hanno dichiarato di voler smettere con l’attività di spaccio in quanto si rendono conto della gravità dell’atto e perché stufo di dover vivere con l’ansia tutti i giorni; con la paura, anche di notte, di essere fermati dalla polizia. In altre, invece, hanno dimostrato il loro interesse e piacere nel guadagnare “soldi facili” per poter comprare scarpe nuove, macchine nuove da mandare in Senegal e, preoccupazione che tutti hanno mostrato, spedire i soldi ai propri familiari in Senegal. Obiettivo di tutti loro, è quello di tornare nel loro paese dopo essere riusciti a guadagnare abbastanza per vivere tutta la loro vita a casa. In tutte queste occasioni, i ragazzi non hanno fatto alcun riferimento su chi gestisca e come vengano gestiti i loro soldi. Spesso si fa riferimento all’esistenza o meno di un “capo” esterno al gruppo che gestisca la loro attività di spaccio”.

“La bontà dell’idea della bassa soglia dedicata ai minori: nel mese di febbraio è stato aperto uno spazio di accoglienza di bassa soglia per i ragazzi Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Il primo passo è stato scegliere lo spazio adatto per offrire al meglio i servizi ai ragazzi. La località scelta è stata l’Oratorio Santi Pietro e Paolo in Via Giacosa 8, nella zona di San Salvario (Torino). L’apertura è stata immediata e abbiamo deciso di rimanere aperti al mattino con orario dalle 9.00 alle 12.30. Tale decisione, ovvero quella di aprire il centro diurno al mattino, è stata pensata per far sì che i ragazzi che vivono per strada, e non solo, abbiano un posto in cui poter stare visto che in quegli orari non ci sono servizi sul territorio di Torino per i minori stranieri (quasi tutti i servizi aperti sono rivolti agli adulti, e sono ambienti in cui i ragazzi difficilmente riescono a stare e non potrebbero essere accolti). Ad oggi abbiamo incontrati diversi ragazzi di diverse età che sono stati accolti in bassa soglia. Con alcuni di essi si sta creando un legame più forte e di fiducia. Questo Centro sta diventando per loro un punto di riferimento dove poter trovare delle persone con cui confrontarsi su diversi aspetti della vita e persone a cui chiedere consigli e aiuto senza sentirsi giudicati e soprattutto si sentono accolti.”

“Gli invisibili: si parla di Minori Stranieri Non Accompagnati “INVISIBILI”, ed è proprio così. La realtà di Torino oggi è questa: i Minori Stranieri non conosciuti dai servizi e dall’ UMS è difficile trovarli. Quelli che vivono fuori dai Centri di Accoglienza sono ospitati perlopiù da connazionali (spesso finiscono nel giro dello spaccio) e quasi tutti hanno girato già diverse Comunità. Dunque per questo motivo abbiamo deciso di iniziare ad occuparci anche di quella fascia di età che comprende gli appena maggiorenni (fino a 20 anni). Infatti questi ragazzi hanno molte difficoltà perché da un momento all’altro escono dai Centri di Accoglienza si ritrovano da soli a cercare un posto in cui vivere, un lavoro con cui potersi mantenere e gestire le complicate pratiche dei documenti.”

“Nuovi bisogni: l’elevato numero di immigrati appena maggiorenni rappresenta la vera emergenza su Catania: nella maggior parte dei casi la mancanza anzitutto di un posto dove dormire diventa infatti elemento di preclusione per l’avvio a qualunque attività di tipo lavorativo e di istruzione, ma soprattutto un ostacolo per l’avvio della procedura finalizzate al conseguimento del permesso di soggiorno.”

LE STORIE



TORINO

Sono **A.**, nato in Marocco e venuto in Italia con mia madre quando ero piccolo. Ho frequentato le scuole in Italia fino ad arrivare al 4° anno delle superiori. Durante quest'ultimo anno ho avuto dei problemi di salute a livello mentale che mi hanno portato a lasciare la scuola. Sono riuscito tramite percorsi di

sostegno e supporto, tra cui le attività del San Luigi, a inserirmi in percorsi formativi sulla ristorazione che mi hanno portato a lavorare in un ristorante come cuoco. Negli ultimi anni sono molto migliorato nonostante prenda ancora dei farmaci. Dall'ultimo anno ho ricominciato ad andare in modo regolare e costante presso le attività del San Luigi dove mi sono fatto aiutare per la formazione e il lavoro. Tra poco inizierò a fare il volontario nel progetto "M'interesso di te" in bassa soglia e avrò anche la possibilità di svolgere l'attività di mappatura del territorio, andando in giro per San Salvario e spargere la voce sul progetto. Sono molto fiducioso riguardo a questo progetto perché personalmente potrebbe aiutarmi anche a crescere e sentirmi utile per qualcuno.

Ciao, sono **Ousman S.**, ho 19 anni e vengo dal Gambia. Sono in Italia dal marzo del 2017, sono stato prima a Pozzallo in Sicilia e poi poco dopo sono venuto a Torino dove risiedo tutt'ora.

La mia famiglia è rimasta in Gambia ed è composta da mia madre e mio fratello più grande. Attualmente ho delle difficoltà nel trovare un posto dove dormire, prima vivevo nella Comunità di Alpignano mentre ora dormo da amici quando riescono ad ospitarmi altrimenti sono costretto a dormire per strada vicino a Porta Nuova. Di tanto in tanto lavoro come venditore ambulante sotto i portici della città, insieme ad un amico che fa questo lavoro regolarmente.



Ho frequentato un corso di italiano per quattro mesi nella scuola di Mirafiori e ora sto continuando lo studio della lingua italiana all'Oratorio Santi Pietro e Paolo la mattina dove ho la possibilità di avere un educatore che mi segue



personalmente. Inoltre, al centro diurno DI.TE quando vengo la mattina faccio la colazione e se ho bisogno posso farmi una doccia e nel mentre mettere i miei vestiti a lavare. Insieme agli educatori ho deciso di iscrivermi al CPIA per migliorare ulteriormente il mio italiano e successivamente fare l'esame di terza media.

La mia più grande passione è il calcio, attualmente gioco nelle squadre Ballon Boy Torino e il Gambia United.

Nel futuro prossimo vorrei prendere la terza media, trovare un lavoro, magari dopo aver fatto un corso professionale, e continuare a mantenere viva la mia passione per il calcio, giocando in una squadra.

Ciao, mi chiamo **Yassin** e sono nato in Marocco, precisamente ad Imi-N'fast. Ho 22 anni e sono arrivato in Italia quando ero minorenne per ricongiungermi con la mia famiglia. Per poco tempo ho vissuto a Vercelli e sono stato iscritto a scuola per prendere la terza media, percorso che purtroppo non

sono riuscito a terminare perché la mia famiglia ha deciso di trasferirsi in Francia. All'inizio è stato un po' difficile per me visti i continui cambiamenti in poco tempo (dal Marocco in Italia, dall'Italia alla Francia). Poi una volta maggiorenne la mia famiglia ha deciso di tornare in Marocco e io mi sono ritrovato da solo a vivere lì ma, anche se con un po' di difficoltà, sono riuscito a trovare un lavoro in un supermercato. All'inizio del 2018 ho deciso di tornare in Italia sia per rinnovare la Carta di Soggiorno ottenuta da minorenne, sia per sistemarmi definitivamente a Torino dove ho alcuni vecchi amici, sia perché mi ricordavo della possibilità di avere un sostegno da alcuni operatori incontrati quando ero minorenne al Parco del Valentino. La mia intenzione è quella di continuare e portare a termine gli studi e trovare un lavoro regolare per poter costruire la mia vita in autonomia. Oggi grazie al progetto Di.Te sto avendo un sostegno legale, un orientamento al lavoro e alla formazione ed un corso di lingua italiana per migliorare la mia conoscenza della lingua.

CATANIA

G. è un ragazzo egiziano, di 19 anni, che ha frequentato stabilmente la bassa soglia per tutto l'inverno. Vive in un alloggio di fortuna trascorrendo le notti nel capannone vicino la comunità che lo accoglieva e rimediando qualche pasto che i suoi compagni, ancora accolti in comunità, a volte gli portano. È un ragazzo molto diffidente, ma estremamente bisognoso di aiuto.

“ Mi chiamo G., vengo dall'Egitto. Lì vivevo con mia madre, mio padre e due fratelli più piccoli, mio padre era un allevatore di pecore e fin da piccolo mi portava con lui per aiutarlo. Quando mi sono fatto più grande però a casa non c'era cibo per tutti, così mio padre mi ha mandato in città e mi ha affidato ad un suo amico che mi teneva a casa con lui e mi faceva fare lavoretti di muratura. Ci sono rimasto per alcuni mesi, poi questo signore mi ha chiesto se volevo partire con lui. Mio padre era d'accordo. Sono partito ma ad un certo punto mi ha lasciato da solo ed affidato ad un altro signore, proprietario di un camion, che dopo un lungo viaggio mi ha messo su un gommone. Sono arrivato in Italia due anni fa, sono andato in Comunità, ma a diciotto anni mi hanno messo fuori. Mi piacerebbe partire per il nord Italia, ma non ho soldi, il mio permesso di soggiorno è scaduto. Ho pensato anche di tornarmene nel mio paese, mia mamma è morta, ma neanche per andare lì ho soldi...”

D. è un ragazzo neomaggiorenne originario del Gambia avvicinato dagli operatori in una delle zone di Catania dove è diffusa la devianza soprattutto legata allo spaccio di droghe leggere. Si è lasciato avvicinare accettando l'invito alla bassa soglia dove si è presentato agli operatori raccontandosi con grande naturalezza senza nascondere il suo passato, purtroppo legato ad attività illegali che lo hanno portato a conoscere la realtà del carcere.

Sono nato in Gambia, sono partito da lì quando avevo diciassette anni. Ho lasciato la mia famiglia perché nel mio paese, anche se io non stavo male, non puoi dire cosa pensi e il nostro presidente ci fa fare quello che dice lui, se non ti piace, ti manda in carcere. A me piace dire quello che penso, suono e scrivo pure canzoni e non voglio che nessuno mi comanda. Dopo il viaggio sono arrivato in Italia prima in comunità in Sicilia, poi sono scappato e sono andato a Napoli. Qui sono rimasto per quasi un anno, ma stando per strada e non avendo di che vivere ho iniziato a spacciare e mi sono fatto nove mesi in carcere a Poggio Reale. Uscito dal carcere sono partito per la Germania ma anche qui ho fatto il carcere (...). Alla fine ho deciso di ritornare in Sicilia, vivo adesso a Catania, mi ospitano dei miei "amici" a cui pago una quota mensile, ma non ho un lavoro, il mio permesso è scaduto e non ho potuto rinnovarlo perché è scaduto mentre ero in carcere. Vivo alla giornata e mi do da fare come posso... Qui voi fate una cosa molto bella perché ascoltate i nostri bisogni e provate ad aiutarci, ma qui ci sono tanti problemi, non c'è lavoro per noi e non puoi pagare una casa per te

A.S. è un ragazzo nigeriano neomaggiorenne che frequenta stabilmente la bassa soglia e che con grande naturalezza, e un buon italiano, ci ha raccontato il suo viaggio. Attualmente è per strada perché il dormitorio che lo accoglieva ha chiuso.

"Nel febbraio 2015 ho lasciato la Nigeria, il viaggio è durato circa 3 ore e mezzo, ci siamo fermati alla frontiera. Sono arrivato in Niger dopo circa 4 ore. Ero a Zinder nel primo pomeriggio e ricordo di aver mangiato per pranzo pane e latte. Poi ho deciso di prendere un minivan per Agadez e dopo un viaggio scomodo perché la strada non era buona siamo arrivati ad Agadez il giorno dopo. Lì sono rimasto 3 mesi, ho cercato lavoro ma non ho trovato nulla, ho dormito alla stazione senza nulla da mangiare, per fortuna un uomo ogni tanto mi portava qualcosa, ma per alcuni giorni non ho mangiato



nulla.

Poi ho conosciuto un uomo che si chiamava Ali e che per lavoro trasportava persone con il suo camion, mi ha dato un passaggio fino a Dirkou senza farmi pagare: io lo ricambiavo preparando il the e facendo piccoli lavoretti. Siamo partiti di notte con altri 10 camioncini scortati dalla polizia per la paura dell'attacco di terroristi e di criminali. In più di cento sul camioncino abbiamo attraversato il deserto per 3 giorni. Molta gente si ammalava perché c'era poca acqua.

Ali mi ha affidato ad un'altra persona che mi dava dove dormire e bere. Io badavo alla madre, lui mi ha promesso di portarmi in Libia, ma dopo tre mesi mi ha buttato fuori. Ho conosciuto un altro uomo,

Adam, che con il suo camion trasportava presone in Libia, mi sono offerto per fargli da traduttore perché lui non parlava inglese e dopo altri lavoretti per aiutarlo, mi ha portato in Libia dopo tre giorni di viaggio nel deserto. Sono arrivato e non sapevo dove andare, mi sono rifugiato alla stazione, c' erano altre persone che stavano lì, ma fuori di casa per la guerra. Poi con dei ragazzi nigeriani mi sono messo su un autobus per Tripoli, mi hanno pagato il biglietto loro.

In Libia ho lavorato per alcuni mesi in un autolavaggio, poi in una officina, ma dormivo lì dentro e più volte di notte i criminali venivano a derubarci. Mi servivano i soldi per il viaggio in Italia, a casa i miei genitori mi fecero sapere che la nostra casa era andata distrutta da una esplosione.

Tramite un ragazzo ghanese ho preso contatti per affrontare il viaggio. Sono stato rinchiuso in un mese in una casa con altre 120 persone con poca acqua e cibo. Non potevo uscire. Si poteva andare in bagno una sola volta al giorno, pidocchi e zecche non ci facevano dormire e degli uomini armati ci controllavano. La gente tossiva e sputava sangue, qualcuno è morto. Il 23 di giugno alle 2.30 del mattino ci hanno presi e fatti salire su un gommone. Dopo ore abbiamo incrociato una nave con bandiera tedesca che ci ha chiesto come stavamo ed indicato la rotta per una nave militare italiana. Alle 13 circa l'abbiamo incrociata, ci hanno preso a bordo, dato dei braccialetti, cibo e coperte. Lì abbiamo passato la notte. Siamo arrivati a Catania il giorno successivo. Da qui poi sono andato in comunità e ci sono rimasto fino a 18 anni, ora sono per strada”.

NAPOLI

Gibi è nato in Senegal, è qui da circa 2 anni; è arrivato in Italia quando ne aveva 15. In Senegal ha dovuto lasciare presto la scuola, a causa della perdita del padre per una malattia. Gibi è il secondo di tre figli ed è l'unico maschio; ha iniziato a fare molti lavoretti per aiutare la sua famiglia, infatti ha lavorato al mercato, nei campi ed in alcune fattorie. Anche le sorelle e la madre lavorano, lui però appena ha raggiunto la somma di soldi necessari, ha preferito lasciare la sua casa e raggiungere l'Italia. Il percorso non è stato semplice, ha dovuto affrontare il deserto ed ha raggiunto la Libia. In Libia ha conosciuto un ragazzo ivoriano di un anno più grande che lo ha aiutato a trovare una sistemazione sicura. Dopo circa due settimane Gibi è riuscito ad imbarcarsi, mentre il suo amico è



stato trovato dalla polizia libica che lo ha imprigionato. Terminato il viaggio ha raggiunto l'Italia ed è stato accolto ad

Agrigento, inizialmente era molto spaesato, diffidente ed anche un po' impaurito dal nuovo luogo in cui si trovava.

Dopo qualche mese è stato trasferito a Napoli dove ha iniziato un percorso scolastico che gli piace molto. Il suo obiettivo è quello di trovare un lavoro

fisso per mandare un aiuto economico alla sua famiglia e con la speranza un giorno di tornare nel suo Senegal.

Serxho ha 17 anni e viene dall'Albania, oggi è accolto nell'appartamento "VaViSol" della cooperativa Dedalus; è partito circa un anno fa dall'Albania, proviene da una piccola cittadina dove non è possibile né studiare, né lavorare e, soprattutto, coltivare il suo sogno di diventare un cantante rap. Anche con la sua famiglia i rapporti non sono buoni, infatti ha raccontato che il padre era molto violento negli atteggiamenti con lui e gli altri membri e spesso si trovava a dover difendere le sorelle piccole dalla sua violenza. Serxho partito con l'aereo ed è stato in due centri di accoglienza al nord, prima Venezia e poi Udine dove però, per motivi disciplinari (litigava con gli altri membri della comunità e faceva uso di cannabis), è stato mandato via e così è arrivato a Napoli. Questa nuova città gli piace molto, ma quest'estate compirà 18 anni ed appena gli sarà possibile vorrebbe partire per la



Svizzera perché lì ci sono dei suoi amici che gli hanno raccontato che lì si vive molto bene e che loro hanno trovato un lavoro che gli permette di avere la loro dignità perduta.

Amba è nato in Senegal, Paese dove ha vissuto fino all'età di 16 anni, cioè fino a quando ha deciso di andare via perché i problemi vissuti erano troppi. Il problema principale che lo ha spinto ad allontanarsi è

stato il conflitto con la sua famiglia di origine, oltre al problema economico e alla mancanza di lavoro, sia per lui che per gli altri membri della famiglia. Infatti, Tamba ha perso il papà quando aveva solo 10 anni, è stato ucciso dagli strozzini con i quali si era indebitato a causa della sua povertà. Compiuti i 16 anni la madre ha deciso di vendere il terreno dove c'era la loro casa per permettere a suo figlio, a malincuore, di partire, tenendo l'altro figlio con sé, poiché i soldi non erano sufficienti. Ha percorso varie tappe prima di approdare nel nostro porto, prima Mali, poi Burkina Faso, Nigeria e poi Libia. In Libia è stato in prigione per 6 mesi. Tamba racconta questo come il periodo peggiore della sua vita; dice di aver sofferto tanto, sia per la fame, poiché mangiava una sola volta al giorno un piccolo panino, sia per la violenza fisica che le guardie agivano su di lui, così come su gli altri prigionieri come lui. Infatti, ci mostra una ferita al piede fatta proprio in quei mesi di violenza gratuita. Una volta liberato, Tamba ha cercato subito un modo per scappare via ed ha deciso di imbarcarsi per l'Italia. Quando è arrivato è stato trasportato subito in ospedale per i diversi accertamenti e le diverse cure mediche di routine. Dice di essersi sentito sin da subito accolto, poiché ha trovato persone fantastiche che si sono prese cura di lui facendolo sentire a casa, anche se lui era molto diffidente perché aveva troppa paura per quello che aveva affrontato, oltre che per il futuro così incerto. Tamba dice che da grande vorrà intraprendere la professione di chef e ci ringrazia per l'opportunità che gli abbiamo offerto di seguire i nostri corsi di cucina, così da poter iniziare a farsi un'idea su questo mondo bellissimo.

Pare che Don Cafasso disse a Don Bosco quando il giovane sacerdote rifletteva sul suo futuro pastorale “Vada per la città e si renda conto”. Rispetto al report precedente, che tracciava una fotografia a 3 mesi dall’avvio, si nota l’intensificarsi dei contatti, delle visite, del fare rete. È un segno positivo che ci fa prendere coscienza del fenomeno e ci aiuta a definirlo meglio. Emergono anche quali sono i bisogni specifici che caratterizzano le tre sedi.

Le storie sono tutte belle, non è facile raccontare il proprio vissuto, specie dopo aver subito sofferenze ed inganni, è segno che il rapporto di fiducia cresce. Tutto questo ci aiuta a stare in maniera propositiva al fianco di questi giovani che ci chiedono di essere ascoltati. Lo Strumento di lavoro del Sinodo dei giovani che la Chiesa cattolica celebrerà dal 3 al 28 ottobre, invita a vivere la “fatica di ascoltare”, non solo i giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, forse è fin troppo facile. “L’ascolto è la prima forma di linguaggio vero ed audace che i giovani chiedono a gran voce alla Chiesa. Va però registrata la fatica della Chiesa di ascoltare realmente tutti i giovani, nessun escluso”. Il nostro andare incontro a questi ragazzi, attraverso il progetto “M’interesse i te” vuol mettere in pratica quest’invito della Chiesa.

Don Giovanni D’Andrea

Presidente - Salesiani per il Sociale - Federazione SCS/CNOS

Per informazioni:

Marta Rossi

Ufficio comunicazione

marta@salesianiperilsociale.it

www.salesianiperilsociale.it